

RSE

2013/2

ANNO LI • NUMERO 2
MAGGIO/AGOSTO 2013

PONTIFICIA FACOLTÀ
DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE
AUXILIUM

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

DOSSIER
CITTADINI
NELLA MEDIAPOLIS



IL BUON CRISTIANO OGGI

MARTHA SÉIDE

Introduzione

Negli anni Ottanta, con l'avvicinarsi del ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, e di fronte all'inarrestabile fenomeno della secolarizzazione da allora in poi denominata "postcristiana", si sentiva da più parti la necessità di riflettere sull'identità del cristiano.¹ Era questo l'orizzonte in cui si collocava il convegno organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma (2-4 gennaio 1986) con lo scopo di ridefinire il progetto cristiano in vista dell'evangelizzazione dei giovani.² In quell'occasione, Egidio Viganò, Gran Cancelliere dell'UPS e Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, dichiarò essere inconcepibile la possibilità di trovarsi di fronte ad un'era di post-cristianesimo, pertanto era necessario uno sforzo di rievanizzazione della società.³ Tuttavia dopo quasi un trentennio, sociologi e teologi continuano ad indicare l'aggravarsi del fenomeno evidenziando per di più l'indifferenza che «sottilmente pervade anche i credenti, quelli che in chiesa ci vanno, ma si annoiano».⁴ Tale constatazione ci interpella fortemente e ci riporta alla domanda che ci siamo poste in vista della rilettura del Sistema preventivo di don Bosco: è possibile essere buoni cristiani oggi? Che cosa implica per un credente vivere da cristiani buoni nella cultura contemporanea? Se don Bosco ritornasse, come tradurrebbe la finalità del Sistema preventivo *buoni cristiani e onesti cittadini* nei nuovi scenari culturali, sociali, comunicativi, economici, politici e religiosi? Il tema è affascinante, ma evidente-

mente richiederebbe ben altro spazio per essere esaurito. In questa sede mi limiterò ad offrire alcuni spunti che spero potranno contribuire a risvegliare il desiderio di rivisitare il concetto del *buon cristiano* oggi alla luce del cammino della Chiesa postconciliare chiamata ad attuare una nuova evangelizzazione. Attraverso le linee tracciate, cercherò di rispondere alla domanda di fondo: Chi è il buon cristiano oggi?

1. Persona spiritualmente matura

«All'inizio dell'essere cristiano, non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».⁵ In questa prospettiva, richiamata da Benedetto XVI, il *buon cristiano* è un credente battezzato che ha incontrato Cristo, Figlio del Padre in una profonda esperienza d'amore. Per questo, egli è capace di vivere e generare valori evangelici di vita buona. Il Santo Padre lo affermava con forza: non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere di bene. Si tratta di conformarsi a Cristo, con un lento e progressivo impegno di trasformazione del proprio essere a immagine di Dio trinitario.⁶

Questo itinerario porta la persona a realizzare gradualmente la sua maturazione in Cristo l'uomo nuovo. Da questo punto di vista, si può affermare che il *buon cristiano* di ieri corrisponde oggi al *cristiano maturo*, cioè una persona capace di penetrare a fondo il mistero di Cristo e il mistero dell'uomo (cf 1 Cor 2, 6ss; Ef 1,9; Col 1,27). Ciò implica la capacità di comunione profonda con Dio e di solidarietà concreta con il

prossimo. Il cristiano maturo è capace di integrare la sua personalità in Cristo (cf 1 Ts 5,23). «La vita teologica sviluppata nelle sue potenzialità, dà unità dinamica ai pensieri, agli affetti, ai desideri, alle azioni. [...] il cristiano adulto sta nella fede (Rm 11,20), distaccato dal male e rivolto a Dio che continuamente lo salva».⁷

Quindi il *buon cristiano* è una persona profondamente spirituale nel senso che vive la familiarità con il Padre, in profonda sintonia con lo Spirito Santo e si conforma gradualmente a Cristo per trovare in lui, il criterio di scelta e di azione. Il noto teologo di Basilea, Hans Urs Von Balthasar, a suo tempo, l'aveva affermato con queste parole: «Il cristiano che, avendo nella preghiera dimestichezza con lo Spirito santo di Gesù che continuamente guida e comanda, è in grado di sentire di dover abbandonare l'intero suo progetto a favore del disegno di Dio: ecco il *cristiano maturo!*».⁸

Facendo quest'esperienza di Dio, il cristiano trova la forza per abitare con serenità i nuovi areopaghi della cultura contemporanea ed essere testimone credibile. Così può vivere evangelicamente le dimensioni dell'affettività, del lavoro, della festa, della fragilità, della crisi, della cittadinanza in un mondo globalizzato, dove non basta nascere cristiani ma si deve diventarlo per vivere con più consapevolezza il proprio essere "Figli nel Figlio".

2. "Figlio nel Figlio"

La scoperta dell'essere creati a immagine di Dio, per essere suoi figli in Gesù, rappresenta una dimensione essenziale dell'uomo che riconosce nel-

l'avvenimento cristiano la rivelazione compiuta della sua verità.⁹ Per vivere la realtà del *buon cristiano* oggi, è altresì necessario riscoprire e rinsaldare questa identità filiale. Infatti, per realizzare la sua altissima vocazione, la persona trova in Gesù Cristo, immagine perfetta del Padre, la forma compiuta dell'umano.¹⁰ In altri termini, «la singolare natura ricevuta dalla creatura umana in forza della sua peculiare relazione con Dio, si precisa compiutamente come figliolanza nell'evento di Cristo. L'uomo è dunque una creatura voluta per vivere come figlio di Dio, secondo la forma dell'Unigenito Figlio che è Gesù Cristo».¹¹ Si comprende, perciò, che l'essere cristiano, cioè discepolo di Cristo (cf *Eb* 3,1) non ha altro riferimento se non il suo rapporto filiale con il Padre in una totale dipendenza. Essere figlio, infatti, significa esistere all'interno di un rapporto, un rapporto di relazione.¹² Gesù appare, agli occhi dei suoi contemporanei, dotato di uno spessore umano straordinario, eppure, sorprende il modo con cui rimanda al Padre la fonte della sua consistenza (cf *Gv* 7,15-18; 12,49; 14,11).¹³ Da questa prospettiva, la sua proposta all'uomo si traduce essenzialmente «nella partecipazione all'atteggiamento del Figlio nei confronti del Padre. In essa si instaura un modo nuovo di rapporto con se stessi, con gli altri uomini, con il mondo che consiste nell'amore vicendevole».¹⁴ Quando la persona scopre questa realtà, non può rimanere indifferente. Sente la necessità di innestarsi sul tronco solido della sua sorgente perché: «finché l'uomo è lontano da Dio corre il pericolo di imbrattarsi, di oscurarsi, di angosciarsi, di disperdersi. La

Riassunto

Nel contesto di una rilettura del Sistema preventivo di don Bosco e della necessità di tradurre la finalità "*buoni cristiani e onesti cittadini*" nei nuovi scenari culturali, sociali, comunicativi, economici, politici e religiosi, l'autrice offre alcuni spunti per risvegliare il desiderio di rivisitare il concetto di "*buon cristiano*" alla luce del cammino di nuova evangelizzazione della Chiesa postconciliare. In questa prospettiva, cerca di rispondere alla domanda di fondo: Chi è il "*buon cristiano*" oggi? Le linee tracciate lasciano intravedere alcuni tratti del profilo del credente impegnato a vivere l'alto ideale di vita cristiana.

Summary

In the context of a re-reading of the Preventive System of St. John Bosco and the necessity of translating the goal of "*good Christians and honest citizens*" into new cultural, social, communicative, economic, political and religious settings, the author offers several reflections for reawakening the desire to revisit the concept of "*good Christian*" in the light of New Evangelization in this post conciliar Church. In this perspective the author tries of respond to the fundamental question: Who is the *good Christian* today? The outlines reveal several points for a committed believer in living the high ideal of Christian life.

vita dell'uomo distaccata dalla radice del suo essere che è Dio non può trovare la sua realizzazione, la sua bellezza, la sua pace». ¹⁵ Questa, è una possibilità unica che viene offerta a ciascuna persona per vivere in forma compiuta il riconoscimento e l'esperienza della propria filialità in Cristo, il Figlio, per mezzo dello Spirito santificatore. Così, l'identità filiale si sviluppa con la consapevolezza della presenza avvolgente di un Padre che ama visceralmente il figlio. In questo clima, il cristiano è in grado di abitare il mondo vivendo tutte le situazioni alla presenza di Dio. Non si lascia intimorire dal dramma dei tempi difficili. Anche se questo è un mondo colmo di contraddizioni e di sfide, resta sempre "creatura" di Dio, ferita dal male è vero, ma pur sempre la realtà che Dio ama, terreno suo, in cui può essere rinnovata la semina della Parola perché torni a fare frutto. ¹⁶ San Paolo dà degli orientamenti molto chiari in questa linea invitando il cristiano ad abitare il mondo da figli: «Siate irreprensibili e semplici figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenerare» (*Fil* 2,15); «imitatori di Dio quali figli carissimi» (*Ef* 1,5). In ultima analisi, è una chiamata a essere testimone perché «il rendere testimonianza è ciò che conferisce la forma unitaria a tutto il nostro essere ed agire cristiano». ¹⁷

3. Testimone trasparente del volto umano di Cristo

Si tratta di essere figli di un Dio che si è fatto uomo per insegnarci a vivere da uomo. La rilettura della vicenda del Figlio immerge il credente nella singolare umanità del Cristo: «Il Figlio di Dio [...] ha lavorato con mani

d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato». ¹⁸

Quali sono i tratti di questa singolare umanità di Gesù Cristo? Percorrendo il testo del Vangelo, possiamo costatare lo spessore dell'umanità di Gesù. Il priore della comunità di Bose, Enzo Bianchi la descrive in modo efficace: Gesù è un uomo innanzitutto credibile e affidabile (cf *Mc* 1,22-27), uomo che si è spogliato per entrare in dialogo (cf *Gv* 4,5-30; *Lc* 24,13-35;), uomo capace di accogliere e di incontrare tutti (cf *Lc* 7,1-10; 24,13-35; *Mc* 7,24-30; 15,42-43; *Mt* 8,5-13; 15,21-28), uomo capace di suscitare la fede (*Mc* 5,34; 10,52; *Lc* 7,50; 17,19; 18,42; *Mt* 8,13; 15,28), uomo capace di decentrarsi per annunciare il regno di Dio (cf *Gv* 1,18). ¹⁹ Chi si inoltra nell'esperienza profonda della filialità come relazione d'amore con il Padre, è chiamato a rendere trasparente in sé stesso il volto umano di Cristo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Ef* 2,5). Nel clima di secolarizzazione sempre più diffusa, la gente ha bisogno di vedere, in parole e gesti, il volto umano di Cristo. Il filosofo-teologo Ferretti afferma in modo cristallino: «Il cristianesimo del futuro dovrà impegnarsi a disambiguare il volto di Dio da ogni residuo d'onnipotenza violenta che s'impone, per annunciarlo e testimoniarlo come nucleo generativo di un'umanità rinnovata». Si tratta di un'umanità - continua l'Autore - chiamata a vivere relazioni non fondate sulla forza «bensì sulla libertà e liberalità gratuita, la compassione e la so-

lidarietà, il rispetto e la *pietas*, il reciproco riconoscimento e il perdono, l'assunzione di responsabilità dell'altro e per l'altro, l'ospitalità generosa e non l'esclusione paurosa. In una parola: un'umanità rinnovata fondata sull'amore – la carità, l'*agape* – quale capacità più profonda dell'uomo creato ad immagine di Dio». ²⁰

L'Autore insiste ancora con forza sull'urgenza della testimonianza come garanzia di futuro del cristianesimo: «il cristianesimo non ha futuro se perde la sua capacità di testimoniare il vero volto di Dio manifestatosi in Gesù Cristo». Egli è convinto che «anche l'uomo d'oggi e di domani sia capace di accoglierlo, anzi desideroso di accoglierlo, dato che ne porta l'immagine nel proprio cuore, nel centro propulsore di tutti i suoi desideri». ²¹

L'entusiasmo e il fascino che sta suscitando in tutto il mondo lo stile di Papa Francesco, ad esempio, è una conferma che davvero l'uomo contemporaneo chiede ai cristiani di far vedere Gesù nella propria semplicità e trasparenza perché sente che la sua umanità lo riguarda, lo intriga e lo interroga. ²² Quando la testimonianza del cristiano è eloquente, cioè quando la sua vita si svolge nel "fare il Vangelo nel quotidiano", diventa naturalmente una casa aperta alle nuove frontiere e ospitale per tutti.

4. Casa aperta alle nuove frontiere

La metafora della casa è evocativa e ben esprime il compito che deve assumere il cristiano di oggi. Essa richiama il luogo dove la vita nasce, è custodita, cresce, è condivisa; finestra aperta sul mondo e sul cielo, il centro da cui

partire per la missione nel mondo. Ermes Ronchi ne fa una lettura avvincente nel suo volume *Le case di Maria*, ²³ dove vien detto che il cristiano nella cultura contemporanea dovrebbe essere radicalmente ancorato nella fede condivisa di una comunità orante, aperta alle periferie e alle nuove frontiere dell'umano. Rievocando l'evento di Pentecoste avvenuto nella casa di Gerusalemme, egli afferma: «Nella casa di Gerusalemme, così come avviene in ogni casa, gli apostoli costruiscono il linguaggio comune, elaborano comportamenti e scelte, affinano i codici comuni di comprensione dell'evento [di Cristo], e di costruzione del comune destino». ²⁴ E ancora, «ciò che accade in quella casa sarà decisivo per il futuro della Chiesa, determinante per la comprensione del mondo e la costruzione di una storia. La Chiesa sorge dalla casa. La nuova visione del mondo e dei rapporti umani riceve ora nella casa di Gerusalemme la sua fisionomia essenziale». ²⁵

Essere casa aperta alle vicende del mondo significa quindi, per il cristiano, partire verso le case dell'uomo per portare la pace, la tenerezza, la speranza e l'amore secondo le indicazioni di Gesù: «In qualunque casa entriate, dite: Pace a questa casa» (Lc 10,5). Gesù ha dato l'esempio in quanto accoglieva tutti senza esclusione: i poveri, i ricchi come Zaccheo, gli stranieri come il centurione e la donna siro-fenicia, gli uomini giusti come Natanaele, i peccatori pubblici e le prostitute. Alla scuola di Gesù, lo stile del cristiano presente e futuro «non potrà essere caratterizzato dall'esclusione dell'altro ma dalla valorizzazione e difesa dell'altro e della sua stessa diversità. Identificato

dall'essere-per-gli-altri, dall'accoglienza ospitale dell'altro, il cristiano non avrà paura di perdersi se ad imitazione di Cristo si spende per tutti gli esclusi, emarginati, stranieri.

La sua identità non può essere un'identità esclusiva ma solo un'identità comunicativa od ospitale».²⁶

L'attenzione all'altro, che spinge il cristiano ad ampliare gli orizzonti verso le nuove frontiere dell'umano, è una questione vitale. Lo ribadisce Giovanni Ferretti: «Il cristianesimo del futuro non potrà sopravvivere, svolgendo il suo ruolo profetico, se rimarrà nelle retrovie delle nuove frontiere dell'umano cui il mondo moderno è giunto, non senza il suo originale apporto; e se non saprà attestarsi sul fronte di quella liberazione e promozione della dignità d'ogni uomo e donna, che comporta il pieno sviluppo di tutte le loro capacità».²⁷

Questo approccio trova un'eco rilevante nel magistero di Papa Francesco. Nell'udienza alla comunità de *La Civiltà Cattolica*, la rivista dei gesuiti fondata nel 1850, il Papa ha chiesto in particolare agli scrittori del quindicinale, - ma il discorso tocca tutti i cristiani - di essere uomini di frontiera, impegnati a costruire ponti e non muri. Li ha esortati a essere presenti nei campi più difficili e di punta, nei crocevia delle ideologie, nelle trincee sociali; a dialogare con tutti, anche con chi non condivide la fede cristiana, ma ha il culto di alti valori umani e perfino con coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in varie maniere.

Inoltre, ha chiesto loro fervidamente di essere vigilanti e di assumere l'impegno coraggioso di offrire risposte convincenti a quanti cercano Dio: «Per favore, siate uomini di frontiera, con

quella capacità che viene da Dio (cf 2Cor 3,6). Ma non cadete nella tentazione di addomesticare le frontiere: si deve andare verso le frontiere e non portare le frontiere a casa per verniciarle un po' e addomesticarle. Nel mondo di oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede, è urgente un coraggioso impegno per educare a una fede convinta e matura, capace di dare senso alla vita e di offrire risposte convincenti a quanti sono alla ricerca di Dio».²⁸

Per realizzare questo compito, il Papa propone di mantenere aperti il cuore e la mente, evitando la malattia spirituale dell'autoreferenzialità che fa invecchiare la Chiesa. Possiamo affermare, in conclusione, che il cristiano impegnato ad essere "casa aperta" alle nuove frontiere è chiamato a tenere lo sguardo fisso su Cristo crocifisso e risorto, in modo profetico e dinamico, guardando cioè al futuro: solo così egli rimarrà sempre giovane e audace nella lettura degli avvenimenti.²⁹

5. Una persona abile nella pratica del discernimento quotidiano

Di fronte ai grandi mutamenti della società secolarizzata e globalizzata che mette in questione l'identità del credente, spesso, i cristiani possono sentirsi smarriti e cadere nella tentazione della chiusura, dell'autodifesa e dell'autoreferenzialità. Per evitare il pericolo del disorientamento nello sviluppo della vita di fede, è dunque necessario che colui il quale vuol essere un *buon cristiano*, impari ad abitare serenamente la società complessa e plurale abilitandosi nella pratica del discer-

nimento nell'esperienza quotidiana. In questa prospettiva, la XIII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi offre opportune indicazioni per orientare i cristiani ad inserirsi in modo significativo nei diversi scenari della nuova evangelizzazione.

Tali orientamenti si raccolgono attorno al nucleo del discernimento, inteso quale atteggiamento critico da coltivare, ovvero come capacità «di leggere e decifrare i nuovi scenari che in questi ultimi decenni sono venuti creandosi nella storia degli uomini, per trasformarli in luoghi di annuncio del Vangelo e di esperienza ecclesiale».³⁰ *Lo Strumentum Laboris* invita ad assumere e trasformare il cambiamento in atto in un processo di discernimento, scaturito dall'incontro e dal confronto con la fede cristiana: «L'esame di questi scenari permette di fare una lettura critica degli stili di vita, del pensiero, dei linguaggi proposti attraverso di essi. Questa lettura serve anche come autocritica che il cristianesimo è invitato a fare su di sé, per verificare quanto il proprio stile di vita e l'azione pastorale delle comunità cristiane siano state realmente all'altezza del loro compito evitando l'immobilismo attraverso un'attenta lungimiranza».³¹

L'operazione sarà possibile se il cristiano si qualifica nello sviluppare e praticare la lettura credente della realtà a partire dalla prospettiva di speranza che il cristianesimo porta in dono. Tale approccio aiuterà i cristiani ad accogliere le sfide come momento di crescita, in cui l'umanità impara a sviluppare nuove forme di solidarietà e di condivisione dei beni. In questo contesto, la carità, la dedizione verso i poveri, lo stile di vita sobrio, in

un mondo che esalta invece il consumo e l'avere, sono davvero un valido strumento per annunciare il Vangelo e testimoniare la fede.

Tali prospettive richiedono una vita di intensa preghiera, alimentata dall'assidua frequentazione della Parola di Dio e dal nutrimento eucaristico, in un cammino di conversione continua. Solo così si può contribuire alle vie intraprese dalla Chiesa nell'ambito dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, dell'attenzione alle presenze delle minoranze, e corrispondere al mandato di Gesù Cristo che aspetta ancora la risposta coraggiosa di molti cristiani per mostrare al mondo la forza profetica e trasformatrice del Vangelo: «Che tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Si tratta insomma di valorizzare tutte le occasioni per affinare gli strumenti del dialogo e gli spazi dentro i quali si può collaborare allo sviluppo di esperienze di pace per una società sempre più umana.³²

Lungo questa linea, lo stesso Papa Francesco ha richiamato i fratelli gesuiti alla necessità del discernimento, rilevando che le grandi domande spirituali oggi sono più vive che mai, ma insieme al bisogno che qualcuno le interpreti e le capisca.³³ Quindi, nei religiosi gesuiti, sono interpellati tutti i cristiani all'affinamento della sensibilità critica per cogliere le domande spirituali della gente e ad interpretarle in vista di offrire adeguate e fattive proposte ai cercatori di verità delle nostre società.

Il cristiano che si abilita nella pratica del discernimento nel quotidiano sarà progressivamente rapito da un'onda d'amore, ma dovrà radicarsi nell'umiltà e saper cogliere i «segni della novi-

tà” presenti anche e soprattutto nella fragilità. Tale pratica operativa potrà portare la persona a fare l’esperienza fondante dell’amore di Dio, mentre le richiede la cura di coltivare un atteggiamento costante ed orante di discernimento, capace di favorire l’acquisto dell’umiltà nel lasciarsi guidare.³⁴ Si tratta perciò di un cammino mai compiuto entro cui è presente la tipica dimensione di lotta del discepolo alla sequela di Cristo, del vero discepolo che assume la sua missione fino alla morte in croce. Quindi, si tratta di attuare un pellegrinaggio che implica lo svuotamento di sé (la *kenosi*) per conquistare la maturità spirituale del *buon cristiano*.

6. Animato dallo spirito del pellegrino

Il pellegrinaggio è una categoria antropologica e biblica ricca di simbolismi. Esso è una prassi molto diffusa in tutte le religioni antiche. Si può affermare che nei testi ispirati della Scrittura l’idea del pellegrinaggio fa da sfondo a tutta la storia della salvezza.

Il biblista Giuseppe Virgilio ne fa una descrizione interessante anche in vista di una sua rilettura per la pastorale giovanile.³⁵ Qui faccio soltanto accenno ad alcuni aspetti presenti nelle lettere neotestamentarie attinenti al discorso. Il pellegrinaggio è presentato quale «“movimento in avanti” (2Tes 4,17), dinamismo itinerante (Gal 5,16; Ef 5,2; Col 2,6), corsa verso una meta (At 20,24; Eb 12,1; 2Tm 4,7), strada aperta per l’evangelizzazione (Rom 1,10). [...] Secondo questa visione, i credenti vivono al presente un permanente pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste (Gal 4,25; Eb 12,22; Ap 3,12;

21,2,10) e senza fuggire la sfida della storia, camminano in questo tempo penultimo aspettando l’incontro con “Colui che viene”, l’Ultimo e il definitivo (Ap 1,8)».³⁶

Il pellegrinaggio, in questo senso, non è un’esperienza statica essa spinge verso un Oltre; indica un viaggio verso mete lontane, fuori dai confini del proprio territorio, e pertanto implica il mettersi in cammino verso una meta, che comporta disponibilità e attenzione alle scoperte, alle fatiche, ai conflitti e anche ai fallimenti.³⁷ In questo tempo di crisi, è particolarmente importante che il cristiano viva la sua vita nello spirito del pellegrino.

Questa è una logica che predispone ad imparare a staccarsi dalle proprie certezze per entrare in modo propositivo nei nuovi scenari culturali facendosi accettare senza compromessi; per attraversare con coraggio le nuove frontiere dell’umano senza allontanarsi dalle proprie radici. Inoltre, l’atteggiamento del pellegrino dà la possibilità al cristiano di condividere con altri la paura quando la meta sembra allontanarsi e la notte diventa più oscura, ad aprirsi alla conquista della fiducia, sviluppando una rete incredibile di solidarietà e di reciprocità. Il pellegrinaggio ha infatti una forte valenza comunitaria perché sulla strada non si è mai da soli, mentre si sperimenta la compagnia fraterna dei viandanti verso la stessa meta nel sostegno vicendevole.

Il cristiano che si inserisce fiduciosamente nella storia come pellegrino con gli altri e come testimone di ciò che Dio ha compiuto nella pienezza dei tempi, è chiamato a condividere con tutto il cuore le fatiche e il travaglio dei fratelli e delle sorelle.³⁸ L’es-

sere pellegrino comporta infatti una profonda esperienza teologale; richiede di entrare nello spirito itinerante e di accettare l'imprevedibilità e la sfida del cammino. In questo senso "farsi pellegrino" implica un atteggiamento di fiducia, una dose di affidamento, una risposta di fede e di apertura nella speranza di poter superare la prova per conquistare la meta. Chi vuole essere oggi un buon cristiano, non può sfuggire a questa logica.

Osserva giustamente il missionario comboniano Daniele Zarantonello, «ogni pellegrino è un intercessore. Esponendosi alla limpidezza dell'incontro, viene sempre a nome di altri. Fragile anche lui, e lo sa, è un traghettatore, un intermediario».³⁹

Questa affermazione stimola il cristiano che si impegna a vivere la vita buona del Vangelo a farsi umile servo nella vigna del Signore; in altri termini, lo impegna ad entrare nel dinamismo del buon Samaritano assumendo la responsabilità della fraternità, a vivere in modo profondo la propria filialità nella relazione con il Figlio unigenito.

7. Conclusione

Dalle semplici riflessioni proposte si può dedurre che il *buon cristiano oggi* è una persona spiritualmente matura che ha sperimentato la gioia di essere "figlio nel Figlio" e in virtù di questa divina relazione filiale, diventa ogni giorno fratello e sorella della grande famiglia umana. In ascolto delle domande poste dai nuovi scenari, è colui che si impegna ad essere testimone trasparente del volto umano di Dio offrendo la sua vita, insieme alla realtà della propria comunità, come casa ospitale aperta alle nuove frontiere dell'umano.

Per realizzare ciò, il cristiano che ha raggiunto una certa maturità deve però abilitarsi nella pratica del discernimento nel vissuto quotidiano perché non esistono ricette da applicare a tutte le situazioni, mentre occorrono piuttosto capacità critiche e sapienza del cuore per scorgere di volta in volta i *semi del Verbo* presenti nel mondo.

Per questo, il cristiano che si avvicina alla vita buona del Vangelo è chiamato a vivere la spiritualità del pellegrino, a sentirsi sempre in cammino, come protagonista di una storia rinnovata dall'amore di Dio, a farsi disponibile a trasformare e ad interpretare l'ordinario in modo straordinario perché convinto della presenza operante di Dio nel mondo. Per questo saprà farsi pronto a spendersi con coraggio e audacia per l'annuncio del Vangelo e per la costruzione di una nuova umanità.

Per raggiungere questa meta, è quindi fondamentale attivare percorsi educativi adeguati ad accompagnare le nuove generazioni sotto il segno di alti ideali di vita cristiana per vivere ed agire da cristiani credibili. È questo un modo per attualizzare oggi la finalità del Sistema preventivo *buon cristiano e onesto cittadino* e renderla attraente ed affascinante ai giovani e agli educatori.

I nuovi areopaghi delle società contemporanee sono colmi di domande, e i discepoli di Gesù, alla scuola di don Bosco, sono chiamati a non disertare e a porsi sulla lunghezza d'onda di tali inquietudini per farsi, umilmente, ma coraggiosamente, risposta di salvezza.

NOTE

¹ Cf AA.VV., *Diventare cristiani oggi*, Torino (Leumann), Elledici 1983.

² Le relazioni di tale convegno sono raccolte nel volume: TONELLI Riccardo (a cura di), *Essere cristiani oggi. Per una rifondazione del progetto cristiano*, Roma, LAS 1986.

³ Cf *ivi* 10.

⁴ SAVAGNONE Giuseppe, *Nuovi scenari e nuova profezia*, in *Consacrazione e Servizio* 61(2012)2, 48; cf POULAT Emile, *L'era post-cristiana: un mondo uscito da Dio*, Torino, SEI 1996.

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate e a tutti i fedeli laici sull'amore cristiano: *Deus caritas est* n.1 (25 dicembre 2005), in *EV/23*, Bologna, Dehoniane 2008, 1538.

⁶ Cf BENEDETTO XVI, *A La Verna un viaggio del cuore*, in *L'Osservatore Romano* 13 maggio 2012, 4.

⁷ Cf ZAVALLONI Roberto, *Maturità spirituale*, in DE FIORES Stefano – GOFFI Tullio (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Torino, Edizioni Paoline 1989⁵, 935-936.

⁸ BALTHASAR Hans Urs von, *Chi è il cristiano? = Meditazioni teologiche*, Brescia, Queriniana 1969, 94-95.

⁹ Cf SCOLA Angelo – MARENGO Gilfredo – PRADES LÓPEZ Javier, *La persona umana. Antropologia teologica = Amateca manuali di teologia cattolica* 15, Milano, Jaca Book 2000, 183. Per questo approfondimento rimando essenzialmente al mio contributo: *Gratitudine: una categoria teoantropologica per divenire compiutamente persona*, in MENEGHETTI Antonella – SPÓLNÍK Maria (a cura di), *Gratitudine ed educazione. Un approccio interdisciplinare = Orizzonti*, Roma LAS 2012, 214-242.

¹⁰ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo: *Gaudium et spes* (GS) n. 22 (7 dicembre 1965), in *EV/1* (1979¹¹) 1385.

¹¹ SCOLA – MARENGO – PRADES LÓPEZ, *La persona umana* 151.

¹² Cf BENEDETTO XVI (RATZINGER Joseph), *Gesù di Nazaret*, Milano, Rizzoli 2007, 393.

¹³ Cf *ivi* 147-148.

¹⁴ *Ivi* 148.

¹⁵ CARRETTO Carlo, *Al di là delle cose*, Assisi, Cittadella 1990, 135.

¹⁶ Cf XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Messaggio al popolo di Dio* n. 6, in http://www.vatican.va/roman_curia/synod/documents/rc_synod_doc_20121026_mes sage-synod_it.html, (14-06-2013); MOLARI Carlo, *La costituzione pastorale del Vaticano II. Novità non ancora accolte*, in *Note di Pastorale Giovanile* 42(2013)4,70.

¹⁷ cf BALTHASAR, *Chi è il cristiano?* 57.

¹⁸ GS n. 22, in *EV/1*, 1386.

¹⁹ Cf BIANCHI Enzo, *La pedagogia di Gesù nell'educare alla fede*, in *Dossier Catechista* 29(2011)8, 26-29.

²⁰ FERRETTI Giovanni, *Essere cristiani oggi. Il nostro cristianesimo nel moderno mondo secolare*, Leumann (Torino), Elledici 2011, 66-67.

²¹ *Ivi* 67.

²² BIANCHI, *La Pedagogia di Gesù* 29.

²³ RONCHI Ermes, *Le case di Maria. Polifonia dell'esistenza e degli affetti*, Milano, Paoline 2006.

²⁴ *Ivi* 133.

²⁵ *Ivi* 134.

²⁶ FERRETTI, *Essere cristiani oggi* 63.

²⁷ *Ivi* 61.

²⁸ PAPA FRANCESCO, *Uomini di frontiera. Il Papa alla comunità degli scrittori de La Civiltà Cattolica*, in *L'Osservatore Romano* 15 giugno 2013, 7.

²⁹ Cf *L.cit.*

³⁰ XIII ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede. Strumentum Laboris* n. 51, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012.

³¹ *Ivi* 68.

³² cf *Ivi* 68-75.

³³ Cf PAPA FRANCESCO, *Discorso* 1.

³⁴ Cf RUPNIK Marco Ivan, *Il discernimento. Prima parte: verso il gusto di Dio*, Roma, Lipa 2000, 31.

³⁵ DE VIRGILIO Giuseppe, *La categoria biblica del pellegrinaggio e il suo simbolismo. Per una rilettura nel contesto della pastorale giovanile*, in *Note di Pastorale Giovanile* 38(2004)2, 38-48.

³⁶ *Ivi* 45.

³⁷ Cf ZARANTONELLO Daniele, *Esperienze di educazione ed evangelizzazione. Il pellegrinaggio e il volontariato*, in AA.VV., *Evangelizzare educando educare evangelizzando. Emergenza educativa. Atti convegni e seminari evangelizzazione CISM (2010)*, Roma, Il Calamo 2010, 99-100.

³⁸ Cf ROSSANO Pietro, *Come il cristiano reagisce alle manifestazioni culturali attuali*, in TONELLI, *Essere cristiani oggi* 79.

³⁹ ZARANTONELLO, *Esperienze di educazione ed evangelizzazione* 100.